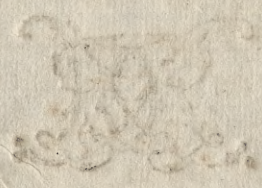
CANZONI
PER LE NOZZE
DEL SIG. MARCHESE
CESARE FELICE
CALCAGNINI,
E DELLA SIGNORA MARCHESA
CATARINA
DEGLI OBIZZI
DEDICATE
ALLA SIGNORA MARCHESA
ALESSANDRA
PECORI DEGLI OBIZZI
MADRE DELLA SIGNORA SPOSA.

IN MODENA, M.DCCXVI.

Per Antonio Capponi Stampatore Capitolare.
Con Licenza de' Superiori.

Eccellenza.

NEll' onore, che ho di presentare a V. Eccellenza queste Canzonette io non ho quel contento, che suole aversi in tali occasioni. Gli altri, che dedicano ben conoscono, che ne' Libri da lor dedicati, o nelle Dedicatorie da essi fatte

si dice più di quel, che dovrebbesi, e sentono il piacere di far creder maggiore di quello, ch' egli è, il merito de' Personaggi da lor lodati. Io non posso sentire un simil piacere, perchè non posso far questo dolce inganno ne a V. Eccellenza, ne alla gentilissima Sposa figliuola di Lei. Tutto quello, che mai può dirsi dell'una e dell'altra, non è tutto quello, che dir si dee: e questa è senza fallo una delle volte, che i Poeti non han detto delle bugie, ed han conosciuto di non poter dirne. La voce universale, con cui si parla della Signora Marchesa CATARINA DEGLI OBIZZI, è così uniforme, e così piena delle sue lodi, che i felici ingegni possono ben farle più belle, ma non già maggiori di quello, che faccia il Popolo. In qualunque luogo, ov' essa si vegga solo per pochi giorni, tutti ne dicono tutto quel, che si può: e siccome ha il vantaggio d'essere d' una Casa, di cui sa ognuno la nobile antica origine, e l' ampie gloriose memorie a nostri giorni ancora accresciutesi; così tutto si dice delle qualità particolari del suo corpo, del suo spirito, del suo animo, e tutti confessano di non dir quanto basta; onde il parlar pubblico, che si fa della stessa, è più un parlarne per mara-

ravi-

raviglia, che un parlarne per lode: ed è per questo, ch'io non so dolermi del non aver potuto altri Letterati per le loro occupazioni appagare il loro, e mio desiderio con altri Componimenti, giacchè gli Encomj più artifiziosi nulla possono accrescere al comun plauso. Questo dee apprezzarsi più di tutti gli Elogj Poetici, perchè in esso s'intendono le lodi, che da la giustizia la dove in quelli s'intendono bene spesso le lodi solamente, che da la creanza: e di queste ultime non può farsi quel conto, che si fa delle prime, le quali tanto più riescono care, quanto che attesa la poca inclinazione, che hanno gli Uomini a lodar gli altri possono rettamente chiamarsi lodi date per forza. Quindi è, che se mai alcuna Dama ha meritato, che i Valentuomini applaudano alle sue Nozze, questa è stata la figliuola di vostra Eccellenza; ma se mai all'incontro è stato inutile il farlo, egli è certamente per Lei di cui non può farsi un Componimento, che dica tutte quelle tante, e sì belle cose, che ognun ne dice o parli in pubblico, o parli in privato. Io nondimeno ho voluto mettere insieme queste poche Canzoni per aggiugner questa alle altre testimonianze, che dell'indicibil suo giubilo da la nostra

Città

Cittá per questi Sponsali, veggendosi con essi in possesso d' una Dama sì riguardevole, ch' era già sua, e che temeva le fosse tolta da qualche altra di quelle Città, che sì ardentemente l'hanno desiderata: e perciò non temendo ora più di perderla, e considerandola unita ad un Cavaliere di sì chiaro sangue, d' animo sì ben composto, e di maniere sì umane in una sì bella, e gentil Coppia di Sposi tanta, e tale è l' allegrezza di Ferrara, che non è forse mai stata sì grande, e sì diffusa. Ho voluto inoltre, non solo dare un piccolo divertimento al genio che ha la dignissima Sposa per la Poesia, e per gli altri suoi studj, i quali vedrà celebrarsi in questi Versi; ma farle di più sentire il giusto piacere d'intendere segretamente alcuna di quelle lodi, che le si danno, e che altrettanto son da Lei abborrite quanto son meritate. Ha ben ragione la Signora Marchesa CATARINA di volere accrescere agli altri suoi pregi questo ancora di non volere ascoltarle; ma alla fine Ella ha da sapere, che le si fa giustizia, e dee giustamente compiacersi di poter intenderle lungi dalla faccia de' suoi lodatori. Così giustamente dee compiacersi V. Eccellenza, che dopo essersi lodata tanto da tutti una sì degna Figliuola,

gliuola, si rivolga da tutti il pensiero, e la lode a quella illustre saggia incomparabil Madre, che la fa esser sì degna. Io per certo mi compiaccio d'aver potuto con ciò palesare al Mondo la somma benignità, che V. Eccellenza ha per me, e d'averne mostrato il conoscimento, ch' io ne hò, con quest'atto del mio profondissimo ossequio.

Di V. Eccellenza.

Modena 31. Maggio 1716.

Umiliss. Divotiss. ed Obligatiss. Servidore
Ippolito Zanelli.

LETTOR CORTESE.

TU vedrai, che queste Canzoni sono state da me unite insieme senza ordine alcuno. Dopo averle lette giudicherai tu qual luogo a ciascheduna di lor si convenga. Non giudicare dalle parole solite pratticarsi da' Poeti Gentili i sentimenti de' nostri, protestandosi essi d' esser Cattolici: e vivi felice.

O Voi, che intatte, e puri
Donzelle, e Giovanetti
D' Amor provaste il primo arco, e la face;
Da Gelosia sicuri
I di cui casti affetti
Dan lode a lui, che lor diletta, e piace:
E condisce di pace
Le vostr' ire, e vendette,
Ed ai timori insieme
Mesce la dolce speme,
Ma quinci in volto accesi, e pallidette,
Qual cera al fuoco intorno
Pur vi struggete in aspettando un giorno;
Ecco da vostra schiera
Qual gentil coppia amante
Velocemente a dipartir s' accinge;
Ecco, che la già Altera
Porge la man tremante
A Lui, che già l' attende, e già la stringe:
Di bel rossor dipinge
La Ritrosetta il volto;
Pur cerca i cari sguardi.
Co' suoi furtivi, e tardi:
Già de' duoi fidi il viso al viso è volto,
Già s' incontran quegli occhi.
Di loro invidia, ah non per Dio, vi tocchi.
Ma tosto in Coro uniti

 Gio-

Giovanetti, e Donzelle
Venite quì di lor letizia a parte
Cortese a' vostri inviti
Scenda giù dalle Stelle
Nume Imeneo, che il ver piacer comparte.
Al suo apparir sen parte
Ogn' aspra noja, e fella;
Ed ei riscalda, e frena
Con sua face, e catena
L' Alme, in cui spuntò Amor le sue quadrella:
Amor sel vede, e a volo
Da lui sen parte, e n' hà vergogna, e duolo.
Omai dunque canore
Voci sciogliete, e 'l Santo
Imeneo su vostr' Inni intorno vole.
Ne il labbro sol l' onore,
Ma al par del vostro canto
Si muova, e formi il pie liete carole:
Cadde già in mare il Sole,
E ad uscir si prepara
De le cimerie Grotte
L' umida, oscura notte:
Quella tanto aspettata, e al Garzon cara:
Al Garzon, che i momenti
Numera tutti, e sgrida poi di lenti.
La vicina contesa
Il Cavalier feroce,
E i modi di pugnar saper si crede.
La debile difesa
De la man, della voce
Si finge in mente, e vincitor ne riede.

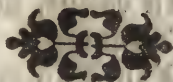
Pre-

Premio di lunga fede
Se doni, o ſi rapiſca;
Pria s'adoprino i prieghi,
Ma ſe fia, ch' Ella nieghi
Con altr' arme s' aſſalga, e più ſi ardiſca.
Se pria umil, poſcia altero
Impaziente, ineſorabil, fero.
Così trà ſe ragiona;
E da noi ſi dilegua,
Quaſi, che la battaglia or ora imprenda.
Or la nobil corona
Co' caldi voti ſegua
A pregar Imeneo, che omai diſcenda.
Par, ch' a ſiniſtra ſplenda
Il Ciel di puri lampi;
Par, che il giorno rinaſca
Tanta luce in giù caſca,
Da cui par, che d' intorno il Mondo avvampi.
Egli è Imeneo, che viene:
Veggio le faci, e l'avree ſue catene.
E lui ſeguono a tergo
Per ſentiero di luce
Gli Scherzi, i Giuochi, i Balli, il Canto, il Riſo;
E del beato Albergo,
Che di gioja riluce.
Chi ſu i Balcon, chi ſu le le Loggie è aſſiſo.
Fior colti in Paradiſo
Sparge intanto Imeneo,
Sul Letto, ed agli Spoſi
Compon dolci riposi;
Che ceſſar l'ire, e pace alfin ſi feo;

 E la

E la Bella il già ſtanco
Capo del Vago ſuo poſa ſul fianco.
Ma la Zona, che ſcioglie
Del bel virgineo ſeno
Il Guerriero di gigli, e roſe inteſta;
Ecco il Nume la toglie,
Ed all'aere ſereno
La ſpiega, e i vanni inver del Cielo appreſta.
Vanne Imeneo, e ſia queſta
Trofeo immortale affiſſo
Nel gran cerchio ſtellato,
Dov'è il Serto gemmato
Di tradita Reina, o il vel di Friſſo:
Ne temerà il paraggio,
O di Stella crinita, o d'avreo raggio.
Ed oh il grembo fecondo
De la già fatta Donna
Maturi al Secol noſtro alte ſperanze.
Veggia naſcere il Mondo
Da Lei tal, che Colonna
Sia di Virtude, ed i grand'Avi avanze:
Allora in liete Danze
Uſcendo de la ſponda
Del Pò ſuperbo, e chiaro
Le Ninfe a paro a paro
Lucina al parto invocheran ſeconda;
Ed il Bambino intento
Cheterà i ſuoi vagiti al lor contento.

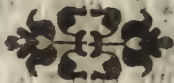
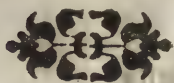
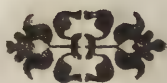
Del Sig. Dott. Franceſco Nicola Fraſſoni.

Se

SE due petti
Giovanetti
Del ſuo fuoco Amore accende,
Va del pari con l'ardore
Il dolore:
Chi lo prova ben m'intende.
Sempre fiſo
Nel bel viſo
Stà l' Amante col penſiero;
Penſa a quella, che l'inveſca,
Guancia freſca,
E degli occhi al bianco, e nero.
E il ſoave
Penſier, ch'ave,
Più in amor lo tiene involto.
Ma poi teme, che quel bene
Ve' ſua ſpene
Poſto ha già non gli ſia tolto.
Se un dì 'l guarda
Fiera, o tarda
La ſua Donna, o altera in faccia;
I' l'ho detto, o me infelice!
Trà ſe dice,
D' altr' Amante ella và in traccia.
Eſſa ancora
L' uſata ora
Se mai paſſa, che nol veda;

Ah

Ah coſtui, dice dolente
Certamente
D'altro amor s'è dato in preda.
Così piange,
Geme, e s'ange
L'uno, e l'altro, e ſi tormenta,
Finchè giunta palma à palma,
Non è l'Alma
Nel ſuo amor paga, e contenta.
Oh beati
Avventurati
Voi, che in verde, e freſca etate
Non ſi toſto Amore acceſe,
Che ne preſe
Tanta, e tal cura, e pietate!
Voi con nodo
Forte, e ſodo
Siete inſiem ſtretti, ed avvolti,
Radi, o ſoli infra gli Amanti,
Che ne' pianti
Soglion ſtar molt'anni, e molti.
Dunque liete
Vi godete
Alme belle i voſtri giorni.
Noi diremo in dolci modi
Voſtre lodi
D'alma fronde il crine adorni.

Del Sig. Dott. Aleſſandro Fabri.

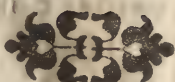
Can-

CAntiam d' Amori,
Ninfe, e Paſtori,
Indi ſi dolce, e vago,
In cui la bella
Gran Paſtorella
Fà il ſuo Paſtor già pago.
Ella s' affretta,
Ove l' aſpetta
Il Paſtorel corteſe;
Amor la muove
Con dolci, e nove,
Fiamme, ch' in eſſa acceſe.
Già s' avvicina
La pellegrina
Schiera, che ſeco adduce:
Il ſaggio Padre,
L' alma ſua madre
E' di lei ſcorta, e Duce.
Ecco la Spoſa
Bella, e vezzoſa;
In dolci atti, e ſoavi:
Io la ravviſo
Al nobil viſo
E all' alta idea degli Avi.
Di quante hà ſeco
Ninfe del cieco
Amor già tutte Ancelle;

Ella

Ella è, che ſola,
I ſguardi invola;
E pur tutte ſon belle:
Vè come brilla
L'alma Pupilla
E come tutta è foco.
Or ninfe mie
In queſto die
Stiam lieti in feſta, e gioco:
Tù Gigli, e Roſe
Freſche odoroſe
Spargi mia vaga Jole.
Tu ſcherza, e canta
Bella Amaranta
Pria che s' aſconda il Sole.
Che fatto anch' io
Qui preſſo al rio
Per Voi canoro intanto,
O' feliciſſimi
Spoſi amatiſſimi
Amore invoco, e canto.
Canto il famoſo
Colpo amoroſo
De' ſuoi begli occhi neri,
Ch' in un ſol ſguardo
Il più gagliardo
Paſtor vinſero alteri.
Or vanne amica
Ninfa pudica
Di tutta Arcadia onore,
Onor di quante

L'one-

L' oneſte, e ſante
Leggi imparar d'amore
Va col più fido
Paſtor, che grido
Abbia fra nui di Saggio
Onor di queſte
Alme foreſte,
E del valor ſelvaggio.
Il Ciel ſecondi
Gli alti, e giocondi
Voſtri amoroſi impegni;
E vi conſoli
Con almi, e ſoli
Figli di Voi ben degni.

Del Sig. Dott. Girolamo Martelli.

DOnna, un penſier mi trae dinanzi a Voi
A veder coſe inuſitate, e nove,
E a dir altrui quel, che ſembrate a noi,
E quel, che ſiete nell' interno voſtro;
Se la dentro ſpiar può il penſier noſtro,
Dove in Voi tutta vi chiudete, e dove
Solo Amor trovò l' arte
Di penetrar l' impenetrabil parte;
Non perchè ſtanca foſte, e diſarmata,
Che in Voi virtù fu ſempre al cor riſtretta,
Ma perchè in quel momento
Volò la ſua ſaetta
Con la punta dorata
In voi per ornamento.
E voi più bella da che Amor vi punſe
Foſte a' noſtr' occhi, o forſe agli occhi noſtri
Amor maggior virtù viſiva aggiunſe.
Tal uno amando uſcì di ſenno fuora;
E voi più ſaggia diveniſte allora,
Donna reſtando degli affetti voſtri
Con ne la mano il freno;
E rinſerrando il bel carcer terreno,
Che fuor mai non rompeſſe alcun ſoſpiro,
Ne dentro penetraſſe altr' occhio mai
Se non l' unico, e ſolo,
Che de' voſtri bei rai
Di vivace Zaffiro

E ci-

E cinoſura, e Polo.
Io non l'intendo già; Voi l'intendeſte
Ciò, che diſſer quegli occhi al gran contraſto
D'aprir quel varco, che ſinor chiudeſte.
Amor tu dimmi l'uno, e l'altro detto,
O fammi ſcorta, o vien meco in quel petto;
Udirem coſe, che a ridir non baſto.
Ma le parole forſe
Quelle non ſaran più, ch'ella a lui porſe.
Or ch'è paſſata la Donzella al nodo,
D'altro, che di ſperanza ſi ragiona:
Stanno gli affetti in pace,
E non più ſi tenzona:
L'un l'altra ha ſtetta in modo,
Che la catena piace.
Ne fuor che a i dì venturi altro ſi guarda,
Perchè Amor non invecchi in fredde piume;
E non aſpetti a la ſtagion più tarda.
Chi ſpiaſſe la mente di Natura
Vedria come l'Italia s'aſſecura
Da voi veder, da voi ſu antico lume
Più vivace riſorto
Ch'or ſembra [ahi quanto!] sbigottito, e morto.
L'Acciar, ch'ora non ha Campion cui veſta
E i Corſieri, e le Navi, e le Bandiere,
E 'l Mare, e 'l Monte, e 'l Campo,
E le nemiche ſchiere,
In quella parte, e in queſta
Temon vicino il lampo
Temon il lampo ancor vivo, e lucente
E l'ombra fiera de' FERNANDI, e MARJ

Che tanta ſpaventar barbara gente,
E della trionfale eterna fronda
Al Pò fregiaro l' una, e l' altra ſponda,
E del Scita ſuperbo i flutti amari.
O Pianta di radice
Viva, e feconda, che tai frutti elice!
Con qual provida cura, o con quai modi
La bella Patria, ch' ambo onora, e cole
Teco nutrì ſua ſpeme
Aſpettando quel Sole,
Che le radici, e i nodi
Tutti legaſſe inſieme.
Ma in van de' priſchi eſempli ſi favella,
Ch' or debbe in altra guerra cimentarſi
Queſta vaga d' Amor coppia novella,
Fin che la bionda chioma al Sol fà invidia,
E lungi è ancora de l' età l' inſidia.
Ben sò qual debba in giovin cor celarſi
Fermo penſier, rivolto
A i dì venturi, che non tardan molto;
Ma vuol fra gli altri, Amore anco i ſuoi giorni,
E dona a lui Natura i dì migliori;
Fin che la Primavera
Ride, e di vaghi Fiori
Fa duo bei volti adorni,
Non s' aſpetta mai ſera.
Venga la notte innanzi ſera a quanti
D' Amor van ſenza fin a l' ora eſtrema,
Quando ſaranno in vecchie membra amanti:
Tu no Garzon gentil, non Tu vezzoſa
Vaga Donzella, e fortunata Spoſa:

Voi

Voi fin che l'occhio è pronto, e 'l piè non trema
D' Amor la bella gioſtra
Correte ſul fiorir de l'età voſtra,
E 'l bel frutto, che aſpetta Italia, e 'l Mondo
Da voi promette il tenero ſembiante
O qual ſarà quel primo
Dì sì tenere Piante
Deſiderato pondo
Di tante grazie opimo?
Io non dirò quai prove, o quai conſigli
A lui daranſi ſu gli eſſempj vecchj;
Ben ſe al Cielo vedrò portar ſuoi figli
L' Augel regale, e farne la gran pruova,
Allor dirò altrettanto a voi far giova,
Perchè ogni figlio a qualche Sol ſi ſpecchj,
E baſteran le antiche
Immagini degli Avi, e le nemiche
Schiere abbattute, e gli eterni volumi,
Per cui fiorir le Muſe, e le bell'arti,
E ſtan gli alti Palagi
La ſu l'Euganee parti,
E d'Emilia ſu i fiumi
Ricchi di pompe, e d'agi.
Ed ecco alfin pur giunſe il dì beato
Ch' annoderà l'indiſſolubil laccio:
Pur veggio i detti miei
Veraci, e mi compiaccio.
Canzon prendiam commiato
Io da Te, Tu da Lei.

Del Sig Dott. Girolamo Baruffaldi.

Ecco

ECco il Sol Ninfe, e Paſtori,
E col Sole il ſoſpirato
Dì beato,
Onde piova in ſen di nui
Lieta gioja, e pace altrui.
Cinto il crin di fronde, e fiori
Su corriamo al Sacro Oſtello,
E il più bello
Del piacere andian godendo,
Poichè Amor verrà ſcendendo.
Verrà Amor, voi lo vedrete,
Come ſuole un Vincitore:
Verrà Amore,
E con lui quel Nume Santo
D'Imeneo famoſo tanto.
Queſto, e quello ſcorgerete
Su un gran Carro inclito, e adorno,
E d'intorno
D'Amoretti cento altere
Innocenti, alate ſchiere.
Chi di ſtrali, e di quadrella
Chi di benda, face, e d'arco
Sarà carco,
Chi del candido, e bel cinto,
Onde un cor con l'altro è avvinto.
Signoril alma Donzella,
Chiaro onor di queſte Rive,

Per

Per cui vive
Dolcemente sospirando
Ogni cor d' Amor penando,
Voi vedrete a piè de i Numi
Fra le spoglie trionfali,
Immortali
Fatta già del numer' una,
Ma distinta in sua fortuna.
Ch' anche il Rè degli altri fiumi
Offre ognor tributo al Mare
D' onde chiare,
Ma fra l'altre il Mar le onora,
Ne d'altr' onda ei s' innamora.
Stretta anch' ella di catena
Ella ancora a poco a poco
Arsa al foco
Ch' arde sempre, e mai non strugge,
La cui fiamma in van si fugge.
Ridirà l'alta sua pena
E ad Amor rivolta poi
Con que' suoi
Occhi; ond' altri ha in doglia l'alma
Chiederà pietade, e calma.
Giuro a te pietà, e mercede,
Calma eterna, eterna pace
Ben verace
Se si cara oggi mi sei:
Fia, che Amor risponda a lei.
Ed allor per farle fede,
Che non vano è il giuramento,
Violento

S'al-

S'alzerà dal Maeſtoſo
Carro avrato, e baldanzoſo,
Preſo in man Arco, e Faretra
Raggirando intorno il guardo
Più gagliardo
Fia, che attento il colpo ſcocchi.
Con lo ſtral de' ſuoi begli occhi,
A un Garzon, che l'alme ſpetra,
Tanto ha in volto aria gentile,
Ne ſimile
Mai fu viſto, o in Colle, o in Piaggia,
O dovunque il Sole irraggia.
Riderà la ben accorta
De l'altrui profonda piaga,
O fia vaga
Di ſentir più d'un ſoſpiro,
Che s'aguagli al ſuo martiro.
O ſoſpir, che la conforta!
Già la veggo, o veder parme
Con nuov'arme
Dalla Man d'Amor rapite
Replicar nuove ferite.
E quel cuor, che in ſe le accoglie
Par ch'io ſenta a dare un grido,
Uno ſtrido,
Tal, che muova, e l'aure, e i venti
A pietà de' ſuoi tormenti.
Ma di tanto altere voglie
Non avrà gran tempo il ſeno.
Ella pieno,
Che improviſa in lei ſaetta

Farà

Farà ben dolce vendetta.
Fuor de gli occhi al Garzonetto
D' una lagrima in sembianza
Con baldanza
Uscirà per lei ferire,
Che il volea giunto a languire.
E sarà ben vivo oggetto
De le sue più chiare prove
Forti, e nuove
La beltà, ch' ebbe vaghezza
Di gioire in sua amarezza.
L' uno, e l' altro in quel gran punto
Diverrà d' Amor Campione,
E ragione
L' un dall' altro andrà ostinato
Ricercando oltre l' usato.
Alfin poi arso, e consunto
Da un' ardor, che accresce fiamma,
E più infiamma
Quanto avvanzasi ne l' alme
Più il desio di belle palme:
L' uno, e l' altro a terra steso,
Come in forse di sua vita,
Dolce aita
Per pietà fia, che a vicenda
Dal nemico implori, e attenda.
Pace ohimè! ch' io son già preso,
Un dirà, da tue pupille,
D' onde a mille
A infiammarmi uscir le faci
Troppo fervide, e vivaci.

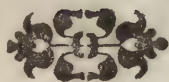
 Dirà

Dirà l'altra: io vinta ſono;
Che pur troppo ne tui belli
Aſtutelli
Occhi nacque ad atterrarmi
Gran valor, ne poſſo aitarmi.
Ma che più? Dal vago Trono,
Ove lieto, intento, e fiſo
Starà aſſiſo
Imeneo d' Amore al fianco
Tal fia allor, che parli franco:
Bella coppia omai riſorgi.
Quel gran Nume, ond'è, che tutta
Sia diſtrutta
La gran pena de gli amanti;
In piacer cangiando i pianti;
Gia favella, e ben lo ſcorgi:
Alza il guardo, e l'amoroſa
Tormentoſa
Doglia omai dal cor diſcaccia,
E confuſa in lei ſi giaccia.
Tempo è ben, ch'io ti conſole,
E il deſtin di queſte ſponde,
Di queſt'onde,
Ricangiando le ſue tempre,
Sia per te felice ſempre.
Ecco in Ciel faſtoſo il Sole
Sorto già da l'Oriente
Più lucente
Per far pompa a sì bel die,
E illuſtrar le glorie mie
Io t'annodo, e tutta aſpergo

Di quel nettare più dolce,
Con cui molce
L'Alme, Amor, l'alme più crude
Di pietà già fatte ignude:
Io ti annodo, e poi t'immergo
In quel fiume, ove si oblia
Ogni ria
Dispettosa atra tempesta,
Con che il tempo altrui molesta:
Nascerà da te lo spero,
E a ragion sperar mi lice,
Che me 'l dice
Chi la cura ha de gli Eroi
Sempre uniti a gli Avi tuoi.
Nascerà più illustre, e altero,
A eternar del prisco sangue,
Che non langue
La ben chiara alta memoria,
Da te il fior di vera gloria.
Così alfin del grande impegno
L'immortal Sant'Imeneo
D'onde feo
Con amor quì in terra il volo,
Tornerà felice al Polo.
E fra noi, come in suo Regno
L'Alme avvinte, e fortunate
Più beate
Faran poi le nostre selve,
Erbe, e fior, fronde, antri, e belve:
Ecco il Sol; Pastori andiamo,
Ninfe amiche al Tempio, al Tempio:

Io già adempio
Il desio, che in sen mi bolle,
Vi precedo, e poggio al Colle

Del Sig. Dott. Belisario Valeriani.

Nuo-

NUovo ſpirto al Cor mi ſento,
Che ben cento
Va creſcendo agili piume
A le mie, che gravi, ed ime
Forte opprime
Il fulgor del Biondo Nume.
Sento un certo (o ſentir parmi)
Romor d'armi
E ne ſuona il piano, e il monte,
Che di Tirſi, e d'Amarille
Sveglia mille
Glorie avite altere, e conte.
D'altri cento, e cento Eroi
Veggio poi
I ſuperbi avrei volumi
Noti al Mondo, a Tile a Battro
Ne le quattro
Parti a gli Uomini, ed a i Numi.
Ma chi mai potrà dir quanto
L'alto, e Santo
Imeneo ſcenda feſtoſo
Col bel cinto di odoroſe
Freſche roſe
Vezzoſetto, ed orgoglioſo.
Stende il Nume alto immortale

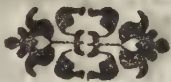
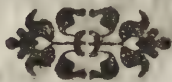
Le grand' ale
Ed ha ſeco Amor per Duce:
Quell' Amor, che la ſaetta
D' oro eletta
Vibra, e toſto ardor produce.
Forte ardor produce, e quella
Paſtorella,
Cui percoſſe il caſto fianco,
Sa ben quanto a poco a poco
Sorga foco,
E il Paſtor ſallo pur'anco.
Ma i ſuperbi Numi alteri,
Che leggeri
Per le vie dell' avre il volo
Stendon lieti, e frettoloſi
Luminoſi
Ver queſt' almo inclito ſuolo;
Tendon l' Alme illuſtri al varco
Per il carco
Pian di erbette rugiadoſe:
Alto obbietto, che lor traſſe
A le baſſe
Noſtre Soglie avventuroſe
Ecco Amore, ecco Imeneo,
Che Trofeo
Di lor poſſa il garzon fido
Toſto fanno, e in un la bella
Come Stella
Donna grande; e intorno un grido.
S' ode un grido trà Paſtori
Spettatori,

Chi

Chi da Amor per ſua ſciagura
Mercè ſpera, e attende, e ancora
Per ſe l'ora
Di ottener ſimil ventura,
De le Ninfe i Cori eletti;
Che umidetti
Scelti fiori a la gentile
Spoſa a gara vanno offrendo,
Van dicendo
Quanto è in un bella, ed umile.
Chi incide al Garzon ſaggio
Inni in faggio,
O in ſuperba Quercia annoſa;
Chi di Lauro il crin gli adorna,
E contorna
L'alta fronte generoſa.
A me ſol, cui diede in ſorte
Per mia morte
Crudo Amor l'acerba Irene,
A me ſol niega l'infida
Omicida
Un conforto a le mie pene.
Deh ſe mai pietà ti punſe,
E ti giunſe
Di chi pena al cor la voce,
Dolce Amor, deh tergi alquanto
Il mio pianto,
E il mio duol fa meno atroce.
E allor tanto cantar voglio
Pien d'orgoglio
Su le cime alte di Pindo

I tuoi

I tuoi Sposi, e le tue glorie,
Che memorie
N'avrà sempre, e l'Afro, e l'Indo:

Del Sig. Anton-francesco Trotti.

DOv'è nobil Donzella
Quel tuo rigido orgoglio?
Dove quel cor di ſcoglio?
Non ſparger di roſſor la guancia bella,
Tu ſe' d'Amore Ancella.
A i confuſi ſembianti,
Or di pallor dipinti,
Or di vermiglio tinti,
A gl'inquieti ognor guardi tremanti
Si conoſcon gli Amanti,
Ne avere a ſchivo dei
L'almo amoroſo impero,
Tropp'è dolce, e leggero
Il giogo; e tu del par trattata ſei
Con gl'immortali Dei.
Alma ſelvaggia, e dura
Amor tien coſa vile;
Uno ſpirto gentile
Altra, che Amor non ha norma, e miſura,
E in lui ſol s'aſſicura.
Or che l'amabil ſenti
Fiamma d'Amor nel petto,
Ed il ſuo dolce effetto,
Di: non val più di mille altri contenti.
Uno de'ſuoi tormenti?

Pur de' ſuoi dolci incendj
  Tutt'i piacer non ſai.
  Ma tu ſchiva i bei rai
  Volgi altronde, e i miei detti a gioco prendi,
  Perchè ancor non m'intendi.
A che, dimmi, penſavi
  Dato t'aveſſe il Cielo
  Si adorno, e gentil velo,
  Spirto sì degno, e tanti almi ſoavi
  Modi giocondi, e gravi?
Perchè ſentiſſer ſolo
  Altri d'Amor l'arſura?
  E tu lieta, e ſecura
  Ti ſteſſi in mezzo a l'amoroſo ſtuolo
  Senza parte del duolo?
Ringrazia Amor corteſe,
  E i ſuoi dolci legami.
  Per colui, ch'or tant'ami
  Quant'altre furo inutilmente preſe
  Ne giovò far difeſe!
In più grato martiro,
  Dal temuto Oriente
  Girando in ver Ponente,
  Lo ſteſſo occhio del Sol non vien, che mire
  Giovanetta languire.
So che le ſante muſe
  Son tua delizia, e pena,
  E che de l'avrea vena
  Eſſe tutte han le grazie in te diffuſe,
  Che a pochi dar ſon'uſe;
Ma forſe non poteo

Amor

Amor con le ſort' armi,
A l'opre ſue da i carmi
Volger le Muſe? e Madre egli non ſeo
Urania di Imeneo?

D' Apollo avrai ben letto
Come per Dafne egli arſe,
E pianti, e grida ſparſe;
Poi de la fronde del mutato aſpetto
D'ornarſi ebbe diletto.

E ſon pur quelle fronde
Di cui pregianſi i Vati,
E ond' hai tu i crini ornati,
Mentre del Pò cantando in ſu le ſponde,
L'avre innamori, e l'onde.

Ma già ſtrepito io ſento
Di Cocchi, e di Deſtrieri.
Le Donne, e i Cavalieri
Ti fanno invito; tu prendi, ardimento
Ne più indugiar momento.

Ecco già Te ſua Spoſa
Chiama il tuo fido Amante,
E dolce faſſi innante,
E il braccio t'offre; tu la man ripoſa
Verginella amoroſa.

Santo Imeneo, ch'or vieni
A noi da i ſommi giri,
E i caſti, e bei deſiri
Teco, e i puri diletti intorno meni
Per gli ſpazj ſereni;

In ſen ſpandi a coſtei
De' tuoi piaceri un nembo,

E le feconda il grembo,
Onde questa rinovisi per Lei
Stirpe di Semidei.

Del Sig. Giampietro Cavazzoni Zanotti.

Vanne

VAnne pur trionfante, e glorioso
Vincitore fanciullo
Amore, e sul tuo cocchio altero mena
Per tua gloria, non che per tuo trastullo
Cinti d'avrea catena
CATARINA gentile, e il vago Sposo
Pel tuo Regno amoroso:
Vanne, e ti basti questa sol vittoria,
Se ben ti costa cento strali, e cento,
E gran fatica, e stento.
Ti resterà la gloria
Di questa sola: è ver fosti respinto
Più volte addietro, è ver, ma pure hai vinto.
Sò, che quando scoccasti il primo strale
Verso la bella Sposa
Non anche Sposa, ma fanciulla, il dardo
In quella non fe colpo Alma ritrosa,
Ne mai degnò d'un guardo
Amante ancorchè vago: a un' Alma tale
Basso pareva, e frale
Qualunque oggetto: Ah ti stupisti, quando
Una fanciulla a te feo fronte, e rese
Vane le prime imprese,
I tuoi dardi sprezzando:
E temesti, che vinti Uomini, e Dei
Ti restasse da vincere sol Lei.
Ma che non festi allor, che giunta poi

A quell' età cui piace
Teco ſcherzare, e ſollazarſi teco,
Ti ſpenſe in man la non veduta face,
E l'arco, che ancor cieco
Tu maneggiavi, ſotto i piedi ſuoi
Ruppe co i Dardi tuoi?
Povero Amore, oh come allor reſtaſti
Schernito, e ſvergognato, inerme, e vile!
Ella vie più gentile
Sovra gli infranti, e guaſti
Strali paſſando, e te ſchernendo a nove
Andò più, che da Donna eccelſe prove.
Tu co i ſoſpiri, e lagrime ſu gli occhi
Ne giſti per conſiglio
A la tua Madre, anzi più per conforto,
E, Madre le diceſti; aita il figlio
Quaſi conquiſo, e morto
Da una Donzella: Ah Madre, vopo è che tocchi
A te il mio arco, e ſcocchi
Tù ſteſſa i dardi; o pur la gloria noſtra
Vedrem deluſa, e baldanzoſa andarne
La vincitrice, e farne
Per noſtro ſcorno moſtra:
Ella, o Madre, m'infranſe, e l'arco, e i dardi;
Ecco gli avanzi miſeri; che tardi?
La Madre per pietà ti diede un' arco
Più forte aſſai, che il primo;
T'armò dl nuovo, e allor tornaſti in terra
Con diſegno gentil, ſe il vero i' ſtimo
D'aſpra vendetta, e guerra
Attendendo la tua nimica al varco.

Di

Di nuovi Strali carco;
Ma quando poi la ricontrasti altera
Sovra un Destriero qual' Amazon bella
A te cruda, e rubella,
Ma placida Guerriera,
Sò, che tremasti, e benchè mite fosse
Il sol vederla a disperar ti mosse.

Pur confidando nel nuovo arco, e molto
Più ancor nel preso impegno,
Per le promesse della Madre Dea,
Cento Strali scoccasti al nobil segno,
Che di te non temea:
E non vedesti, che spuntati, o stolto,
Giù del bel seno, e colto
Cadeanle a piedi, ah la vedesti in viso,
Quando te 'l volse minaccioso, e irato,
E ti feo spaventato
Fuggir vinto, e conquiso
Ella senza mirarli altera, e cara
Lasciossi addietro mille Amanti a gara.

Bello il vederla onestamente ardita
Sul Destriero superbo
Di sì bel peso, andarsene fra tante
Donne con occhio invidioso, e acerbo
Mirata, e andarle innante!
Bello l'udirla, allor che la spedita
Voce scioglieva, e vita
Infondea ne' bei carmi, al di cui suono
S'ammutivan i Cigni: Amore a un tratto
L'udisti, e 'l volo ratto
Ver Lei spiegasti, e al tuono

De'

De' bei carmi vibrasti altre Saette,
Che sospese non fer le tue vendette.
Amor ti vergognasti in tante guise
Vinto, e deluso, e festi
L'ultima sì, ma vantaggiosa prova.
Il Gran Cesar per tuo Campion sceglieſti,
E lui ne l'alta, e nuova
Pugna opponesti a CATARINA; ei rise,
Ella ver Lui sorrise,
Credendo, che venissero da Lui
Que' Strai più dolci, e a Lei fra quanti scorse
Parve Ei sol degno, e forse
Maggior de' merti sui.
Allor si diè per vinta: Amore, Amore
Non sperar giammai più simile onore.

Del Sig. Dott. Bernardino Beletti.

Certo

CErto orgoglioſo, e altero
Viſto ho il figliuol di Venere
Per glorioſe impreſe;
E quando con le tenere
Mani diſteſe a terra
Marte gran Dio di guerra:
E quando al carro avvinſe,
Senza temer di fulmini
Colui, che abbatte, e ſpezza
D'alpeſtri Monti i culmini,
E cinto di catena
Don ne fece ad Alcmena.
Viſto l'ho ben talvolta
Girne ſuperbo, e tumido
Sovra Delfin guizzante
Pel vaſto regno, ed umido
V' Nettun col tridente
Regge l'onde fremente.
Indi avventar ſaette
A quei Numi cerulei,
Onde punti i Tritoni
Van d'amoroſi aculei
Al ſuon de l'avreo corno
D'amor cantando intorno;
Ma non ho viſto ancora

E L'ar-

L' ardente face ſcuotere
Amor con tal baldanza;
Ne tanti onor riſcuotere,
Com' or, che vinſe, e acceſe
Teancira, e Careſe.

Quì bella Dea di Paſo
Dove i piaceri annidano
Vien ſu l' argentea conca,
Solcando il gonfio Eridano,
S' udir vuoi di Cupido,
Qual ſia la fama, e il grido.

So, che al veder la Ninfa
In te ſtupor dee ſorgere,
E ti parrà di nuovo
La bella Greca ſcorgere,
E a mirare il Garzone
Ti ſovverrà d' Adone.

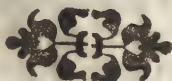
Di mirto coronatì
Ecco gli Spoſi aſcendono
Al tuo gran tempio aurato,
V' faci intorno ſplendono,
E ſtanſi l' altre Spoſe
Gigli ſpargendo, e Roſe.

Ed ecco il Sacerdote
La Sacra pira accendere,
E uccisi duo Colombi
L' adipe in mano prendere;
Naſcan, dicendo, Eroi,
Che degni ſien di voi.

Le turbe intorno accolte
Percotendo lor Cetere

S' odon

S' odon cantando insieme,
Tutte liete ripetere:
Nascano eccelsi Eroi,
Che degni sien di voi.

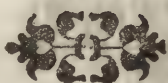
Del Sig. Co: Girolamo Grassi.

CAsti Fanciulli, e intatte Verginelle
Venite in lunga schiera
E raccogliendo intorno le più belle
Gemme di Primavera
Co i più pregiati fiori, al volgo ascosi
Intrecciate Corone a i nuovi Sposi.
Poscia ripieni di divin furore,
Sciogliete insieme il Canto
E ad una sì famosa Opra d' Amore
Date un ben giusto vanto
E con queste parole il fortunato
Di lor cantate alto, e sublime Fato.
Beata Coppia, a cui con vago aspetto
Ride benigno il Cielo,
E promettendo un ben lungo, e perfetto
Viver nel mortal velo,
Oggi vi pone in vista al Mondo intero
Per esempio del bene eterno, e vero.
Da la vostra radice un dì più fronde
Di frutti carchi, e fiori,
Adorneran del Regal Pò le sponde;
Tal ch'anche i gran Pastori,
Che da Voi tanta aria, divide, e tanta
Corranno i frutti di sì ricca Pianta.
Oh fortunato Sposo, ogn'alta sfera
Tua gran sorte predice
Che donno d'una tal bellezza altera

Sarai

Sarai ſempre felice,
Mentre fuor del ſuo vago, e gentil volto
Vedrai qual ſpirto, abbia in ſe ſteſſa accolto.
Vedrai come rivolge agile, e ſnella
In cento giri il piede:
Qual ſu nobil Deſtriero, altera, e bella
Or par che fugga, or riede;
Come de i Vati più famoſi accanto
Faccia ammirare, il natural ſuo Canto:
Come ſopra ſegnata anguſta Carta
Divida un Mondo intero
Qual Mare, o Fiume, l' un dall'altro parta
Vaſto, o picciol Impero,
Quai Genti han tinto al vicin ſole il viſo
E qual da l'altro, l'un Clima diviſo.
Oh ben di nuovo fortunato Spoſo!
Con queſta Vergin bella,
Ch'eſſer deve il tuo vero, almo ripoſo;
Spendi pur, ſpendi quella
Per lungo tempo, così verde etade,
Che tanto adorna l'alme tue Contrade.
Mira quel così vago, e gentil viſo,
E gli avrei creſpi Crini
Le bianche perle, che col dolce riſo
Moſtra fra i bei rubini,
E vedrai poſcia un dì chiare, e diffuſe
Quelle, che il Cielo in Lei, virtuti infuſe.
Quì poſcia al ſuol proſtrati, odor Sabeo
Ardendo in cotal modo
Preci porgete al gran Nume Imeneo:
Per sì famoſo nodo,

Dite;

Dite: O gran Dio col tuo poter ſuperno
Fa il nodo indiſſolubile, ed eterno.
Fa, che il penſier, che regge l'uno, ogn'ora
Regga ancor l'altra, e quanto
A quella piace, a l'altro piaccia ancora.
Finchè de' Numi accanto
La fortunata gentil Coppia aſcenda,
E un più perfetto amor colà ne apprenda.

Del Sig. Marcheſe Alfonſo Molza.

Chia-

CHiaro, e dotto Paſtor, che intorno al Tevere
D' Arcadia il Gregge paſci, e de le ſponde
Se fia, ch' Ei moſtri a Te deſio di bevere
Il guidi a l' onde.

Poi che Tu mi faceſti al Colle ſorgere
V' cuſtodir gli altri Paſtori hai vanto,
Or ti piaccia le orecchie attente porgere
Ad umil canto.

Tu primo onor de la diletta Arcadia
Guata un Paſtor ſe ben negletto, e vile,
E di tua gran virtù co i lumi irradia
L' oſcuro ſtile.

Io non vo' già ſu queſte amene, e floride
Rive cantar l' antico mio dolore,
Ne de la cara un tempo amata Cloride
L' aſpro rigore.

Nudriſce or la mia mente Idea più nobile,
Onde ſpero, che al ſuon de' miei concenti
Taceran l' onde, e fermeranſi immobili
Ne l' aere i venti.

Gli occhi lucenti a me volgete intanto,
Ch' i' di Voi canto, altera illuſtre Donna,
Di Voi, che in gonna ancor ſembrate un Nume,
Poichè quel Lume, che ſpargete intorno
Riſchiara il giorno più che Febo iſteſſo:
Il bel rifleſſo de' begli occhi voſtri
Può queſti Inchioſtri riſchiarare appieno,

Ne

Ne verrà meno il ſuon della Zampogna,
Ora, che agogna alzar voſtro gran Nome.
E o come come ite vezzoſa, e altera
Infra la ſchiera de le Ninfe, o Bella!
Come ogni Stella cede al chiaro lume
Del biondo Nume, ſe da Campi Eroi
Sen riede a noi, al voſtro vago volto
V' ſempre accolto amore impara, e ſiede
Ogn' altro cede: Amore ſteſſo ſprezza
L' Alma Bellezza de la cara Madre,
E le leggiadre voſtre luci mira,
Indi le gira a ſuo piacere, e i dardi
Vibra co' guardi, e ſe fa piaghe altrui
Dice, che ſui furo gli acceſi Strali
E poſcia l' ali ſpiega al puro ſeno
Di Gigli pieno, indi a le vaghe roſe
De le vezzoſe guancie porporine,
Con le cui ſpine i cuor punge ſevero.
Al piè leggero, che talor movete
In Danze liete or Io rivolgo il guardo.
Se preſto, o tardo il ſuol danzando ei preme
Alletta inſieme, e incanta, ond' è, che il Sole
Le ſue Carole non fa mai sì belle
Con le ſue Stelle: entro a le chiare linfe
Non mai le Ninfe, come voi danzaro,
Ch' agile a paro de la Donna altera,
Che già guerriera il Lazio vide in Campo
Simile a lampo, ognor, che vi aggirate
Stupor recate a chi fiſſo vi mira;
Ma più vi ammira chi ſu dotte carte
A parte a parte oſſerva i voſtri pregi

Se

Se con egregi carmi le vergate.
Quando cantate il Pò raffrena l'onda,
Ne più la fronda il vento agita, e ſcuote;
Ma ſtanno immote l'avre, e aſcoltan Voi
Per recar poi più lunge il voſtro canto,
Che a Saffo, e Manto con le belle Rime
Le glorie prime Voi ſola togliete;
Ond'è che ſiete onor del ſecol noſtro.
Ma il fregio voſtro alfine ecco rimiraſi
Da bel Garzon per Voi ne' lacci involto
D'Amore, e qual farfalla intorno aggiraſi
Al voſtro volto.

I voſtri lumi troppo al vivo pinſero
Nel ſuo petto la voſtra alma beltate,
Con troppo forti nodi il cor gli avvinſero
Le chiome avrate.

Con ſua gran pena a Lui l'Alma dividono
Tinti di prezioſi, e bei cinabri
Allor, che vaghi, e sì vezzoſi ridono
I voſtri Labri.

Cesare è queſti: or voi lieta miratelo
Adorator del voſtro bel ſembiante,
Egli già vi ama, ancor Voi riamatelo
Amata Amante.

Ma veggio ben, che in ſanto nodo, e ſtabile
Imeneo già vi lega, e ad ambo in ſeno
Stilla un piacer, che l'uno a l'altro amabile
Ne rende appieno.

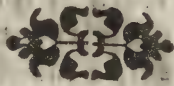
Dunque il veleno d'empia Geloſia
Unqua non dia diſturbo al voſtro petto,
Ma puro affetto in ſeno inſpiri Amore

F Al

Al vostro core, e viva in dolce pace.
Sua chiara face il vostro Nume accenda,
Ne vi contenda quel piacer sì dolce,
Che i cori molce. Al vostro nobil Letto
Venga il Diletto, e le Tre grazie unite
Volin spedite ove la bella Sposa
Con voi riposa, o nobile Garzone.
A la Tenzone ecco vi chiama Amore,
Che il Vincitore, e il Vinto insieme accoppia.
O nobil coppia avventurosa, e degna
Per Te si segna de l'invidia a scorno
Un sì bel Giorno: da Te spera il Mondo
Germe giocondo, che somigli poi
Que' chiari Eroi, che illustraro il suolo.
Dunque aspro duolo da Te lunge sia,
E Amor ti dia pace, che duri sempre,
Ne cangi tempre il dolce tuo diletto.
Ma intorno al Letto strepitar non osino
I rozzi carmi d'inesperto Vate,
E in grembo a dolce sonno omai riposino
L'Alme beate.

Tempo verrà, che ad innalzare a l'Etera
Di CATARINA, e CESARE il gran vanto
Saprò svegliar l'inculta, ed umil Cetera
A nuovo Canto.

Del Sig. Abate Giuseppe Maria Tommasi Compastore.

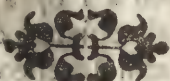
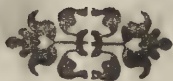
Or

OR che gli adulti affetti
De i Giovanetti Amanti
Ha ſtretto Amore in dolci nodi, e ſanti,
Chi mi darà concetti,
E sì fiorito ſtile,
Che degno poſſa lor farne Monile?
Tu ſolo Amor, tu ſolo;
Col favor tuo immortale,
Puoi darmi aita a la grand'opra uguale.
Tu ſolo Amor, tu al duolo
Hai poſto alfin riparo,
Acerbo duol, che l'alme lor provaro;
Dal dì, che ſciolto il volo,
Con pari voglia ardente,
Da la d'Idee feconda eterna mente
Sceſero a far ſoggiorno
Nel bel leggiadro velo,
Che lor natura ordìo di Cielo in Cielo.
Sceſero a far d'intorno
Con cento illuſtri impreſe
Le piagge entrambo del natìo paeſe,
E il ſecol noſtro adorno:
Già de gli anni fu il fiore
Ambo frutti mettean d'alto valore,
Già ſi vedea la molle
Età, con opre gravi
Mover invidia a noi, far gloria a gli Avi.

Già ſi vedea ſu il colle
A cui la Brenta innonda
L' ampie radici con la fertil onda
Arder d' amor le zolle,
E fiorir ſotto i paſſi
De la Ninfa gentil ſterpi, erbe, e ſaſſi
Quando colà il ſembiante
Volgendo con le belle
Vive luci facea ſcorno a le Stelle.
Quando colà le tante
Sue doti, ella ſcopriva
Diſio di gloria, e di Virtù fioriva
Nel cuor de l' altro Amante:
Correa con le virtudi
De la diletta a pareggiar gli ſtudj,
Stavaſi tutto inteſo
A le belle arti, e degno
Era egli ſolo de i Licei ſoſtegno.
Stavaſi tutto acceſo
Di ſcambievole affetto
Il loro cuore intanto, e avea diletto
Tale in Amor già preſo,
Che l'un de l' altro ardea
E con lo ſpirto altrui l' altro vivea:
Dolce a mirar fu allora
Le ſtupende maniere,
Onde Amor di duo cuor fa un ſol volere.
Dolce a mirar fu ancora
Le pompe trionfali
Alzate a celebrar gli alti Sponſali;
Ma già ſenza dimora

Seco

Seco a l'opra, al consiglio
Egli chiama dal Ciel d'Urania il figlio:
Vieni Imeneo, gli dice,
Con tua ridente faccia,
E si degne alme al sacro giogo allaccia.
Vieni Imeneo felice
Vieni, e rendi lor prole,
Che porti il grido oltre le vie del Sole;
Ma, se il ver mi predice
Apollo, io veggio figli
Più de le rose vaghi, e più de' gigli:
Altri veggio, che stende
Dal grembo de la Madre
L'ancor tenera mano, e ride al Padre.
Altri veggio, che ascende
Ne le sue mosse prime
Del valor vero a le più eccelse cime,
Sembra quegli, che splende,
Febo, fra dotti carmi,
Marte rassembra questi in mezzo a l'armi;
O come ben ristrette
Stannosi a maraviglia
Rara bellezza, e fede in ogni figlia!
O come ben promette
A nostri voti il Ciel destro ogni fato
Col tuono, che scoppiò dal manco lato!

Del Sig. Dott. D. Giuseppe Chitò.

Nel

NEl fiorito almo contorno,
Che ad Antenore ſi piacque
Del Timavo in riva a l'acque
Di piacevol colle adorno
Sorge al piè forte, e venuſta
Del Catai la mole anguſta.
Io che lungi al patrio lido
Peregrino errando a quella
Giunſi un dì magion ſi bella,
Che ha nel Mondo altero il grido,
Come avvien render fui vago
Mio ſtupor contento, e pago.
Quindi allor per l'alta ſoglia
Col favor d'un Uom corteſe,
Che per man lieto mi preſe
La mi ſpinſi, ed a mia voglia
E ſu, e giù, qua e la mirai
Ciò, che altrove non giammai.
Le ample Sale io vidi, i marmi
Sculti già da mano induſtre,
La dipinta ſchiera illuſtre
Degli Eroi famoſi in armi
E gli arrazzi di lavoro
Vago, e fin, conteſti d'oro.
Sul terren, che umil circonda
La gran mole inclita altera,
Sparſi avea la Primavera

I te-

I tesori, ond' essa abonda:
Gelsomini, rose, e gigli,
E altri fior bianchi, e vermigli.
Poco lungi i pinti augelli
Van cantando fra i boschetti:
E i Conigli timidetti,
Cervi, Daini a correr snelli
De la molle erbetta fresca
Saltellando prendon l' esca.
Ma stupor più grande ancora
Fu il veder cento Donzelle
Ne le ricche stanze belle
Onde il regio ostel s' onora
Vaghe tutte, e lietamente
A diversi uffizi intente.
Molte avean d' erbe ripieno
E di fiori, e fronde il grembo;
Quindi parte in dolce nembo
Ne spargean sovra il terreno;
Parte in fogge più ammirande
Ne intrecciavano in ghirlande.
Tal vid' io, che disponea
Su bel drappo i consiglieri
Di beltà spegli sinceri,
E di qua, e di la mettea
Spilli, nastri, elettri, odori
Vasi, tazze, ampolle, e fiori.
Altre al fin stavan' ornando
Nobil talamo, e frattanto
A gran voci in festa, e in canto
Ripetean di quando in quando

Quan-

Quanta forza abbia ſu un core
Il ſoave Stral d' Amore.
Lo ſpettacolo gradito,
Cui ſimil non vidi innante
Fè che ad una fra le tante
Di quel coro io chieſi ardito,
Per chi mai pompa sì bella
S' appreſtaſſe; e mi diſs' ella.
Paſſagger tu ſcherzi, e tenti
Di celar ciò, che hai nel ſeno,
Ch' io ravviſo, e intendo appieno
Tua favella, e i patrj accenti:
E tu ſai de' gaudj noſtri
La cagion, benchè nol moſtri.
Non ſai tu, ch' oggi s' aſpetta
Dal paeſe, onde ſei nato
Col gentil ſuo ſpoſo a lato
La gentil ſpoſa diletta:
Degna figlia al mio Signore,
E di lui gioia, e ſplendore?
Ah diſs' io, qual chi ſi deſta
Da letargo in cui ſepolto
Fu gran tempo a lei rivolto:
Dunque è ver vaga, e modeſta
Giovinetta, ch' oggi i belli
Qua verran ſpoſi novelli?
Oh felici fortunate
Ben tre volte, e quattro, e ſette
Ninfe voi fra l' altre elette
A ſervir tanta beltate!
Oh felice il fiume, il fonte,

Il

Il Giardin, l' Albergo, il Monte!
Voi vedrete oggi l' Idea
De l' Amazone vezzosa,
Che in freschissima di rosa
Guancia il Mondo alluma, e bea,
E il soave arciero sguardo,
Ch' ove mira avventa un dardo.
Ne men vago è il nobil Sposo,
O in bellezza a Lei sol cede;
Esso in Lei respira, e vede,
Ch' è suo ben gioja, e riposo,
E s' aggira ognor d' intorno,
Qual farfalla al volto adorno.
Non dirò più mai, che Amore
Cieco sia, poichè quest' alme,
D' ugual tempra inclite, ed alme
E d' ugual merto, e valore
D' Imeneo strinse ben forte
Con dolcissime ritorte.
Godan pure, e il nobil foco,
Onde acceso hanno il bel core,
Sempre cresca, e mai l' ardore
Non s' estingua, o scemi un poco,
Ne mai turbi il bel sereno
Gelosia con rio veleno.
Sì gioite, e sorgan poi
Da tal pianta eccelsi rami,
Ed in loro si dirami
Il valor de' prischi Eroi,
Onde torni illustre, e chiara
Qual fu un tempo il Po, e Ferrara.

 E ben

E ben ſpero anche a' miei giorni
Borſo, Enea, Celio, Ferrando
Rimirar; e quai di brando,
Quai d' allori, e mirti adorni
Emular gli antichi lumi
Con trofei, palme, e volumi.

Voi frattanto oggi da' Monti
Paſtorelle diſcendete:
Le più colte, vaghe, e liete
Mandi Liſpida, e da fonti
Mont Ortone ,Albano, e ſeco
Ogni colle, balza, e ſpeco.

Scendan tutte: e poi formando
Due gran file di lor ſchiera
A gli Eroi faccian ſpalliera,
Imeneo forte cantando;
Indi unite in un ſol coro
A danzar' entrin fra loro.

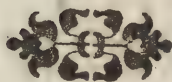
E tu pur l' umida faccia
Bel Timavo alza dal fiume
A veder qual nuovo lume
Su tue rive oggi s' affaccia,
E ſoſpendi per brev' ora
L'onda rapida, e ſonora.

Ma ricordati, che altronde
A te vien coppia ſi degna;
E fa sì, ch' ella rivegna
Del mio Eridano a le ſponde,
Ne voler con vezzi, e incanti
Involargli i fidi amanti.

Sì diſs' io; ma perchè il Sole

Fret-

Frettoloſo al Mar correa,
Al bel ſtuolo, che pendea
Dal tenor di mie parole,
Grazie reſi, ed al primiero
Fei ritorno mio ſentiero.
Canzonetta incolta, umile
Parto vil d' oſcuro ingegno
Sarai forſe unico ſegno
Di mortal livido ſtile;
E a ragion, perchè non ſei
Qual dovreſti, e ti vorrei

Del Sig. Dott. Ferrante Borſetti.

NObil Fanciulla il Sole,
Che in dì si chiaro è tanto a te simile,
Pur cade alfine, e vuole,
Che de l'ultime due notti d'Aprile
Tanto aspettate, e ad Imeneo sì care
Più non tardi la prima a uscir del Mare.
Vedi, com'ella il velo
Umido spiega, e già distende intorno:
Vedi le Stelle in Cielo,
E sol dove tu sei fermarsi il giorno:
Tu nel tuo Sposo omai fissa que' tuoi
Occhi sì dolci, e tanto cari a i suoi.
Quell'amabil rigore,
Che da' tuoi lumi non si parte mai,
E il lor vivo splendore
Per fin nel ballo a noi nasconde, omai
Da lor se 'n vada, e in lor si vegga il riso.
Qual Donna allora avrà più bello il viso?
Come tu ridi, e guardi
Con lor si sappia, e dolci sian gli strali
De' tuoi possenti sguardi,
E finiscan d'Amor l'ore ineguali:
Ore, ch'or troppo lunghe, or troppo corte,
O son ore di vita, o son di morte.
Non ti pensar, che sia

Ime-

Imeneo, come Amor, fiero, e crudele:
Orgoglio, e gelosia
Seco non vuol, ne lagrime, o querele:
Egli con quella sua catena, e fiamma
Sempre due cuori insieme unisce, e infiamma.

Le Belle anche innamora,
Nessuna il nieghi, Amor; ma per l'altrui,
E per lor pena ancora
Voglion crudeli, e altere esser con nui:
Piangon poi in segreto: e oh quanto, oh quanto
De le orgogliose apprezza Amore il pianto!

Ma col piacer per mano
Quando Imeneo vien tra gli Amanti, e Amati;
Oh bel parlar umano
Che han le Fanciulle! oh dolci accenti, e grati!
Veraci fansi le Ritrose, e insieme
Diconsi i cuori: mio desir, mia speme!

Ne sol co' dolci accenti,
Che non si dicon mai, se non tra due
Gli aspri d'Amor tormenti
Imeneo ricompensa a l'alme sue;
Bocca amata, il saprai presto, aver suole
Cose più dolci ancor de le parole.

Non tener dunque in guerra
Più l'acceso Garzon, che in te sol guarda.
Sai pur quanto la terra
Sia vasta, e sai dove più geli, od arda;
Dov'or sia giunto il Sol, dove s'adombre,
E chi abbia a destra, e chi a sinistra l'ombre.

Or sappi ancor, che ovvunque
Fa giorno, e sera, al caro Sposo amante

Vinta

Vinta ſi da qualunque
Schiva fanciulla: e in queſta notte oh quante
Dato l'addio a la verginea gonna
Avran domani il bel titol di Donna!
Ma qual, ſe quì raccolto
Foſſe lo ſtuol de le novelle Spoſe
Avria più gentil volto,
Più vago ſeno, o forme più vezzoſe?
Qual mai tra tante ſaria quella, in cui
Sola fiſſo ſi ſteſſe il guardo altrui?
Quella quella ſareſti
Tu ſola: alcun non v'è, che in te non vegga
Coſa che il fermi, e arreſti:
E vegg'io ſempre o che tu vada, o ſegga,
O tu freni un Deſtriero, o guidi un cocchio.
Te mirando parer cent'occhi un occhio,
Allora poi che i giri
Di liete Danze altri formar ti vede,
Uom non v'è, che non miri,
Più, che il bel volto altrui, l'agil tuo piede,
E il più Fido perfin da la ſua Vaga
Rivolge gli occhi, e in te ſola gli appaga.
E ben io veggio l'ira
De le ſprezzate: odo, che queſta, e quella
Anch'io, dice, e ſoſpira,
La Spoſa fui, ma non fui mai sì bella:
Odo altri dir felice è ben chi nacque
Per sì gentil Fanciulla, e sì le piacque.
Felice è quel terreno,
Che in ſe t'accoglie, e vede i vivi raggi
Del bel guardo ſereno

Far

Far più serene l'avre. Oh quanto saggi
Il Mincio, il Ren, l'Adria, il Panaro, e l'Arno
Che t'han bramata; ma bramata indarno
Al Po, cui diede il Cielo
[Amico Ciel, che tanto in te si scopre]
Formar sì gentil velo,
Che adorna l'Alma tua, ma non la copre;
Al Po diede anche il far l'avrea catena,
Onde Imeneo ti stringe, e t'incatena.
Al Po diede il vedere
Tutto a te intorno de le Muse il Coro,
E tal dolcezza avere
I carmi tuoi, che sembri una di loro:
Al Pò darà di Te veder tai Figli,
Ch'al volto, a l'alma ognuno a Te somigli.
Ed oh l'ore sian preste
A farne un don! ma vedi tu, qual scenda
Or dal confin celeste
Sentier di luce, e sino a te si stenda?
Quella quella è la via, per cui dal Polo
L'Alme de' grandi Eroi vengono al suolo.
Il Cielo, il Cielo aprilla
A' Figli tuoi: tu al Sposo omai pon mente.
Io con la saggia Eurilla,
Che ha un parlar, che ne l'anima si sente,
Punto d'Amor vado a parlar di Fille,
Che ha sì felici, e sì liete pupille.
E Tu Garzon beato
Del puro amato sen prendi la spoglia,
Che di Te degna il Fato
A Te riserba: e chi saper s'invoglia

I vo-

I vostri scherzi, i giuochi, e l' altre belle
Opre, se 'n vada a numerar le Stelle.

D' Ippolito Zanelli.

IL FINE.